



MUSEKE

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. e Fax 030.2130053 - Cell. 349.8832835

ANNO VI° - N. 15 - EPIFANIA 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 DCB Brescia"

Natale condiviso con gli africani

Sono partita col desiderio di condividere il Natale con i miei fratelli africani, consapevole che avrei vissuto questa solennità in modo più intimo e autentico. Mi costava certamente lasciare la mia famiglia, la mia comunità, le tradizioni...

Nello stesso tempo desideravo lasciarmi alle spalle lo sfavillio di luci e colori che invadono le nostre città e rischiano di rendere il Natale una festa legata al consumismo, ai regali, allo scambio di auguri convenzionali, una festa che resta in superficie.

Laggiù, in Africa, la situazione è diversa, laggiù c'è povertà, c'è silenzio, laggiù puoi ritrovare più facilmente quel Dio che si è fatto uomo nel corpo fragile, indifeso, dipendente e innocente di un neonato. Ed io l'ho ritrovato. L'ho ritrovato nei miei piccoli orfani ospiti dell'orfanotrofio di Mutwenzi con i quali ho trascorso il giorno di Natale, assieme a tutto il personale, nella semplicità, nella condivisione e nell'amore. In ogni piccolo potevo vedere il Bambino Gesù.

L'orfanotrofio esiste per essere casa, pane, salute, amore per tutti i piccoli indifesi che, come Gesù, sperimentano la povertà.

Il mio Natale in Africa è stato più autentico e vero anche nella vicinanza ai carcerati che si trovano nelle prigioni di Stato a Gitega. Con loro ho assistito alla S. Messa la vigilia di Natale, una messa lunga, partecipata, molto sentita, coinvolgente e commovente. Le persone cantano, ballano,

suonano tamburi.

D'istinto ho pensato: qui il Signore è veramente l'Emmanuel, il Dio con e in mezzo a noi. Lui non si ferma alle apparenze o ai giudizi, ma guarda il cuore.

Queste esperienze, che io ho la fortuna di vivere ogni anno, da più di quarant'anni, maturano, rendono più sensibili verso i fratelli, aiutano a vivere in modo più consapevole e autentico.

Come sempre ho visitato i vari missionari, suore e laici bresciani e non, percorrendo le rosse e scomode strade africane, condividendo con loro passione, serenità e... qualche amarezza.

Il mio augurio a tutti voi per il 2011 è di poter vivere una esperienza in Burundi che lascia sicuramente un segno. La Casa di Museke a Gitega è stata rinnovata e ampliata per ospitare chiunque voglia abitarla per una esperienza di volontariato ma anche di silenzio e di ascolto.

Invito quindi tutti voi amici e sostenitori di Museke a ringraziare il Signore per la riuscita e lo sviluppo delle opere che sono state realizzate.

Museke è sempre aperta a mantenere un legame di amicizia e di solidarietà con chi lo desidera, quale segno di fratellanza e di comunione per tessere sempre, ovunque e con tutti, trame di speranza e orditi di pace. Auguri.

Enrica Lombardi



L'uomo eterno migrante

L'anno che abbiamo appena lasciato alle spalle è stato caratterizzato da una piaga della quale continuiamo ad udire le urla.

Urla di rabbia, di dolore, invocanti giustizia, provenienti da centinaia di Eritrei che fuggendo dalla loro nazione cercano speranza in Italia. Ma il loro esodo è spesso reso impossibile a causa di

visti gli interessi senza scrupoli dei trafficanti, saputo che sono chiuse le rotte d'accesso all'Europa che arrivano via mare.

I diritti non rispettati del popolo Eritreo sono diventati un vero e proprio caso internazionale. Giovanni Paolo II in occasione della giornata mondiale del Migrante del 2001 affrontò il tema del "bene comune universale" e affermò "...

gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. Si trat-

terà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti".

Ciò che fa riflettere di tutta questa faccenda è l'indifferenza e la non curanza del caso nei quotidiani. La notizia non giunge alle orecchie di tutti, e per i pochi a cui giunge non suscita indignazione,

scandalo, voglia di scendere in piazza e gridare al sopruso come spesso avviene per elezioni o riforme che si contestano. Ma ancora una volta il papa si sgola per richiamarci a quelli che forse sono i veri problemi dell'umanità, anche se paiono non toccarci, con il messaggio per questa giornata del 16 gennaio 2011 dal titolo "una sola famiglia".

"Una sola famiglia umana di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze": con queste parole il Santo Padre esordisce e spiega il vero significato di questa giornata.

Egli sottolinea come la globalizzazione, caratteristica della nostra epoca, non sia solo un processo socio-economico ma comporta anche un'umanità che diviene sempre più interconnessa e che deve superare i confini geografici e culturali.

Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale. Ma c'è anche chi si interroga sul valore di queste morti. Marina Corradi provoca i lettori dell'Avvenire chiedendo "Quanto vale la vita di un morto di fame?" Le voci di risposta arrivano sempre dal clero o dalle solite Ong. Se si legge: "Sono neri, senza una casa né un soldo, affamati e sporchi. Incomprensibili per noi le loro odissee", allora forse siamo lontani da "una sola famiglia umana" proclamata da Benedetto XVI.

Cesare Lombardi



trafficienti che li rapiscono e chiedono per la loro liberazione costosi riscatti.

Il Santo Padre in occasione della giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato (16 gennaio 2011), invita tutti i fedeli a riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione.

Benedetto XVI ci richiama all'attenzione di questo tema con passi del vangelo "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il pontefice rivolge l'appello a questi predoni del deserto, con la speranza di toccare loro il cuore e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura.

Le catene struscianti di questi schiavi Eritrei sono giunte anche in tutto il mondo e le Nazioni Unite, con il compito di assicurare i diritti umani, non hanno esitato a lanciare un appello all'Europa



Religione: il legame che libera

Etimologicamente, il termine religione ha a che fare con lo stringere legami, con il tessere relazioni.

Non si tratta dunque di legami vincolanti o che restringono: poiché ogni relazione ha bisogno - per crescere - della fedeltà dell'amore, e l'amore chiede libertà, non imposizione o costrizione.

Il mistero del Natale che abbiamo appena contemplato, ci ricorda che Dio per primo ha amato l'uomo, creandolo. Ed è rimasto fedele alla sua creatura, offrendosi fino al dono totale di Sé, pur di non abbandonarlo al male e alla morte. Questa è la nostra esperienza cristiana, speranza

certa di vita per sempre, in Gesù. Accogliere questo vangelo, questa buona notizia è religione cristiana, accettare di entrare in relazione con Dio Padre rivelato in pienezza dal Figlio Gesù Cristo fatto uomo per noi, trovando in questa Relazione le fondamenta su cui costruire tutti gli altri rapporti, nella verità e nella carità, per il bene del prossimo, senza

violenza. Cercando la pace, cantata dagli angeli alla nascita del Salvatore e primo dono del Risorto ai suoi.

Per questo, chi è entrato in queste dinamiche non può che invocare la "libertà religiosa come via per la pace". Ricorda papa Benedetto XVI nel recente messaggio per la Pace: "risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior

numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa" (n. 1).

Tutelare la libertà religiosa costituisce non solo cura, ma anche prevenzione per le situazioni di conflitto. Anche su questo insiste il Papa, ricordando che l'educazione religiosa delle nuove generazioni costituisce contributo determinante per costruire società pacifiche: "se la libertà religiosa è via per la pace, l'educazione re-



ligiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso". (n.4)

Dunque, riconoscere come dovere - per una società civile e al servizio del bene comune - la ricerca della pace significa anche fare scelte in favore della libertà religiosa, proprio a tutela di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, come ricorda il Pontefice: "la dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti.

Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un *bene* universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica". (n.2)

Permettere alla dimensione religiosa di esprimersi anche in modo pubblico è necessario proprio perché tutti i cittadini possano sentirsi parte attiva della comunità civile: "L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani.

Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella *religiosa* e quella *sociale*. Al riguardo, è incon-

cepibile che i credenti "debbano sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti". (n.3)

Oltre che appello a tutti i responsabili delle nazioni, il messaggio del Papa contiene un invito per tutte le religioni: non a caso viene riproposta l'esperienza che 25 anni fa papa Giovanni Paolo II ha voluto ad Assisi, convocando nella città natale del Santo (che aveva come motto e augurio "Pace e Bene") i responsabili di tutte le religioni.

Con l'augurio di tessere legami fedeli e solidi e dunque liberi e pacifici.

erre.elle

Emozioni, sensazioni...

Descrivere in poche note le forti emozioni, alcuni disagi, le scoperte e gli interessi, la realtà di un mondo diverso e diseguale, rispetto al nostro; tante volte raccontato e immaginato ma imprevedibile, valutabile nella sua concretezza – positiva e negativa –, solo se lo tocchi, ti ci sporchi, lo accarezzi e lo scruti, risulta impegno arduo ma non impossibile.

Un dato certo di partenza: conoscere la realtà dal suo interno, misurarsi con diverse culture ed abitudini, confrontare la quotidianità delle proprie attitudini con i limiti e le virtù degli altri, impone una riflessione non casuale, pone delle domande che si ripetono e affannano, mostrano l'agio del nostro AVERE e non solo materiale, evidenziano la necessità d'un confronto e d'una condivisione, aiutano a capire chi ha cercato, altrove, diversa fortuna.



Ringrazio la Presidente Enrica, per avermi offerto l'opportunità di questa esperienza e, soprattutto, per la dimostrazione d'amore e la determinazione che sola da esso può scaturire, dimostrata nei confronti delle sofferenze e delle necessità dei fratelli sofferenti, con decenni d'impegno personale e sottolineata dal sincero affetto e afflato di riconoscenza offerto dalle ex lavoranti ed allieve dell'atelier che ogni giorno, a turno e in fila, dopo chilometri di cammino si affollavano a salutarla, abbracciarla, ringraziarla.

L'impatto con l'Africa, ed il Burundi, la sua gente, il suo territorio, la sua cultura arcaica appare immediatamente coinvolgente e stimolante. Un'infinità di colori e movimento, terreni fertili, valli e colline rigogliose.

Di converso, scopri una miseria e una povertà antica, ferite da rimarginare e dubbi da chiarire e mitigare. Uomini e donne provati dalla stanchezza e dall'asprità del lavoro e della vita, volti malinconici e scavati, sguardi invecchiati e



senza speranza. Una struttura sociale inesistente, con servizi inadeguati e assenza di reali risposte.

Eppure, nelle manifestazioni di festa e di accoglienza prevalgono la gioia, il sorriso, il tendere la mano quale richiesta d'aiuto e condivisione, la volontà ad autodeterminarsi e riscattarsi. La voglia di pace, di condizioni di serenità, di opportunità reali e tangibili.

Ti guardi in giro e ovunque vedi bimbi, d'ogni età e in diversi contesti. Gli africani vivono in strada, i bimbi uguale. Quasi abbandonati, biologicamente determinati e fatalmente distratti. Nella solitudine del sacco dietro la schiena della madre, china al lavoro o impegnata a recuperare le sostanze elementari della casa, via via, ad essere sparsi ovunque a giocare e rincorrersi in attesa del crepuscolo.

Questi bambini sono insieme la realtà viva e vera, patrimonio di futuro ma preoccupazione sociale.

Li avvicini e scopri un immane bisogno d'affetto, d'una carezza, d'una mano calda che li stringa.

A fatica conoscono il piacere d'un abbraccio, non conoscono



di un viaggio in Burundi



L'affetto complice di una tenerezza.

Li prendi in braccio e ti accarezzano e scoprono il tepore della vicinanza.

L'impegno alla loro formazione umana e sociale, affettiva e della conoscenza deve essere prioritario e determinante per il futuro del paese. Vanno investite risorse umane ed economiche per la scolarizzazione, la sanità, progetti di crescita e sviluppo sociale, luoghi di aggregazione e solidarietà, corsi di apprendimento e avviamento al lavoro e alle attività manifatturiere e di assistenza sociale.

Troppe madri ancora muoiono di parto o abbandonano i figli per inadeguatezza sociale o povertà.

Bisogna intervenire con strutture mirate ed adeguate, per offrire un livello di assistenza e consapevolezza, alla maternità e paternità "responsabili".

Nel lungo peregrinare alla scoperta del Burundi e delle opere fin qui realizzate da Museke, ho potuto con soddisfazione valutare strutture ben funzionanti, fondamentali nella loro specificità ma aperte alle realtà sociali e ai bisogni dell'in-



tero territorio.

Toccante l'incontro con i bimbi dell'orfanotrofio "Nazaret" e l'impegno a visitarli e valutarli nelle loro condizioni sanitarie ed igieniche.

Soddisfacente, l'esempio della scuola "Paolo VI" e la sua realtà organizzativa e di offerta formativa.

Per me, medico di professione, è risultato oltremodo sconvolgente l'impatto con lo stato di abbandono della realtà ospedaliera di Gitega. Struttura migliore e ben tenuta e gestita ma da adeguare ed ampliare nell'offerta sanitaria l'ospedale di Kiremba.

Da definire e riempire l'ospedale di Mivo, delle suore BeneMaria, che gode di ottima struttura ma privo d'identità.

Ho voluto esprimere come da premessa, alcune percezioni ed emozioni, mi astengo in questo momento, da riflessioni



e giudizi che, ritengo, necessitano di ulteriori approfondimenti.

Solo una considerazione: il lavoro da fare è certo ancora molto, l'obiettivo da raggiungere è quello di accompagnare e formare i burundesi ad essere autonomi e consapevoli delle loro potenzialità e delle loro possibilità. Lo strumento necessario, progetti specifici e mirati, condivisi con chi li deve realizzare e in piena armonia e comunione d'intenti a partire dalle realtà organizzate di insistono sul territorio, prima, fra tutte, la Chiesa locale. Il Vescovo ha ribadito il legame e il rispetto per il lavoro svolto da Museke quale buon viatico. A noi e al nostro personale impegno, con l'aiuto di Dio e l'amore per i fratelli, soprattutto i più deboli e disagiati -miglior effigie del Suo essere "Uomo incarnato"-, il saperli realizzare.

Dott. Gianpietro Briola

Brevi pensieri

Difficile comprimere in poche righe le emozioni vissute in Burundi, la mia prima visita in questo Paese, tanto nominato nelle case dei bresciani.

Vacanze di Natale.

Rivivo a occhi chiusi questi quindici giorni, così intensi e positivi, mi immergo nei ricordi, colorati.

Rivedo i volti delle persone incontrate, tante e generose. Le situazioni di miseria, gli sciami di bambini che ti corrono incontro; le donne, piegate a zappare la terra; le stanze d'ospedale, sature di malati e di fumo acre, manca l'aria; le capanne dei pigmei, di fango e paglia, non è come nei film.

Per noi, abituati ad ogni confort, sembrano situazioni al limite della sopravvivenza.

Mi sorprende il sorriso dei bambini, delle donne, un sorriso che illumina e dona speranza. Le lunghe messe nelle chiese, enormi e affollate. Al suono dei tamburi anche gli stonati possono



cantare, gli impacciati riescono a danzare. Rivedo i colori, il rosso della terra, l'azzurro infinito del cielo, il verde sfumato in mille tonalità, l'arcobaleno di fiori, gli alberi immensi.

Respiro i profumi, i sapori della frutta gustosa, del pane appena sfornato.

Ripercorro le strade, rosse, che si tuf-

fano nel verde della vegetazione rigogliosa, i bordi accompagnati da pile di mattoncini, ben accatastati.

Risento le voci, parlano una lingua mai sentita. È il kirundi. Solo in chiesa alcune parole ricordano il latino. Ripenso con commozione, mista a orgoglio, a tutte le opere visitate. Molte son state pensate, progettate e costruite, con faticosa tenacia, da bresciani.

Risento le voci degli italiani, sono tanti, che vivono in Burundi e lavorano per il Burundi.

Quando accolgono Enrica, ogni volta è come una festa che sa di casa.

La casa, da noi così scontata, per i burundesi è traguardo da raggiungere, frutto di sacrifici estenuanti, vita in cantieri senza fine, luogo di incontro, simbolo di dialogo, di pace.

Fisserò queste immagini nella memoria, per gustarne il ricordo. Sarà come una lenta, benefica terapia.



Doni Ferrari

6° Obiettivo del Millennio:

combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie

- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'HIV/AIDS

- Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS per tutti coloro che ne hanno bisogno

- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie

Con l'adozione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio nel 2000, la comunità internazionale si è solennemente impegnata nel "non risparmiare alcuno sforzo per liberare i nostri simili dall'abietto quanto disumano giogo della povertà estrema". Gli Mdg rappresentano la massima aspirazione per lo sviluppo del mondo intero.

Il 2010 è stato un anno cruciale nella risposta all'AIDS.

Nel mese di novembre l'UNAIDS ha riferito che l'epidemia di AIDS era diminuita e che il mondo sta cominciando a invertire la diffusione dell'HIV. UNAIDS ha riportato che il tasso di nuove infezioni da HIV era stato ridotto di quasi il 20% negli ultimi 10 anni, che i morti per AIDS e le malattie correlate era stati ridotti di quasi il 20% negli ultimi cinque anni e che il numero totale di persone che vivono con l'HIV si era stabilizzato.

Gli investimenti realizzati finora nella lotta contro l'AIDS sono stati fruttuosi come testimonia il tasso di nuove infezioni, diminuito di oltre il 25% in almeno 56 paesi in tutto il mondo, tra cui 34 paesi dell'Africa sub-sahariana, la zona che continua ad essere più colpita dall'epidemia. Inoltre, si stima che più di 5 milioni di persone siano in trattamento antiretrovirale.

La trasmissione sessuale rappresenta oltre l'80% delle nuove infezioni da HIV in tutto il mondo, ma è stato il modo più difficile di trasmissione dell'HIV da affrontare. E' richiesto un rilancio importante degli sforzi di prevenzione dell'HIV, concentrati sul cambiamento dei contesti, delle norme e delle condizioni che facilitano la trasmissione sessuale dell'HIV.

Attraverso la promozione di norme sociali e comportamenti individuali che si traducono in salute sessuale, attraverso il sostegno della leadership di persone che vivono con l'HIV, la promozione della dignità, della prevenzione e sostenendo l'accesso universale alle principali misure di prevenzione ed ai servizi, soprattutto per i più vulnerabili, siamo in grado di ridurre la trasmissione sessuale del virus HIV.

Garantire che le persone affette da HIV ricevano la terapia antiretrovirale (ART) è una delle priorità dell'UNAIDS. Il trattamento ha avuto un impatto straordinario sulla mortalità da HIV, permettendo alle persone di condurre relativamente una vita sana in paesi ad alto reddito. Attualmente meno della metà delle persone che necessitano di ART nel mondo hanno accesso agli antiretrovirali.

La **tubercolosi** (TBC) è una delle cause principa-

li di malattia e morte di persone che vivono con l'HIV, quasi una su quattro nel mondo, 2 milioni di decessi AIDS ogni anno è associata con TB. La maggioranza di questi decessi si verifica in Africa, dove il tasso di mortalità per tubercolosi in persone affette da HIV è più di venti volte superiore rispetto al resto del mondo.

PREVENIRE LA TRASMISSIONE MADRE-FILGIO DEL VIRUS HIV (PMTCT).

L'HIV è la principale causa di mortalità nelle donne in età riproduttiva. Nel 2008, 430.000 bambini sono stati infettati con l'HIV, il 90% di questi bambini sono nati in Africa sub-sahariana.

Un approccio globale alla PMTCT: L'ONU ha sviluppato un approccio globale alla PMTCT, che comprende misure di prevenzione dell'HIV e una



serie di cure per le madri e i loro bambini. L'approccio ha quattro componenti:

1. prevenzione primaria dell'infezione da HIV tra le donne in età fertile;
2. prevenzione delle gravidanze indesiderate tra le donne che vivono con l'HIV;
3. prevenzione della trasmissione dell'HIV da una donna che vive con l'HIV al suo bambino;
4. fornitura di un adeguato trattamento, cura e sostegno alle donne affette da HIV e dei loro bambini e delle famiglie.

Nel corso di ognuno di questi interventi, PMTCT usa i concetti di prevenzione e di trattamento in combinazione fra loro nei confronti di mamme e bambini e si concentra anche sulla salute e sul benessere delle famiglie. La prevenzione della trasmissione madre-figlio del virus HIV incorpora anche il miglioramento prenatale, il parto e cure post-natali, compresa la salute materno-infantile e la salute riproduttiva.

EVOLUZIONE DEL NUMERO DI PERSONE CHE VIVONO CON L'HIV

L'UNAIDS stima che ci sono stati 33,3 milioni [31,4 a 35,3 milioni] di persone che vivono con

l'HIV, alla fine del 2009 rispetto a 26,2 milioni [24,6 milioni- 27,8 milioni] nel 1999: un aumento del 27%.

Anche se il numero annuo di nuove infezioni da HIV è in costante calo dalla fine degli anni 1990, questa diminuzione è compensata dalla riduzione dei decessi per AIDS a causa dell'incremento della terapia antiretrovirale nel corso degli ultimi anni.

Al XVIII Congresso International sull'AIDS tenutosi a Vienna nel mese di giugno 2010, i 20.000 partecipanti di 193 paesi si sono radunati dietro invito UNAIDS per "una rivoluzione per la Prevenzione e il Trattamento": una iniziativa che contribuirà a garantire una risposta coerente e un incremento di risorse per la lotta all'AIDS.

I leader mondiali riuniti alle Nazioni Unite per il Vertice del Millennio in settembre hanno chiesto un nuovo modello di partnership per rafforzare la lotta contro l'AIDS e raggiungere risultati più ampi in termini di salute e sviluppo.

Il consiglio ha anche adottato la strategia UNAIDS 2011-2015. Lo scopo della strategia è quello di rivoluzionare la prevenzione dell'HIV, catalizzando la prossima fase del trattamento, cura e sostegno e promuovere i diritti umani e la parità di genere.

Molte altre malattie stanno pian piano prosciugando la vitalità e la speranza della gente nel mondo in via di sviluppo.

La **malaria** ogni anno spezza la vita di un milione di persone, per lo più bambini e si stima che abbia rallentato la crescita economica dei paesi africani in ragione dell'1,3 per cento all'anno. In assenza di dati complessivi risulta difficile capire se l'incidenza della malaria sia in crescita o in regressione. C'è tuttavia un piccolo segnale di miglioramento nelle regioni in cui la malattia è endemica.

La tubercolosi, che si pensava debellata, sta tornando, aiutata dall'emergere di ceppi farmaco-resistenti e dalla vulnerabilità creata dall'Hiv/Aids. Le stime mondiali relative a nuovi casi si alzano leggermente ogni anno, anche se si crede che il grado di diffusione e la quota di decessi crolli di fronte all'aumento proporzionale di casi che ricevono cure adeguate all'interno di una strategia di controllo raccomandata a livello internazionale, nota come "Dots". Se la tubercolosi possa essere ridotta tanto da raggiungere l'obiettivo del Millennium Development Goal entro il 2015 dipende da quanto rapidamente si potranno implementare programmi di controllo e quanto effettivamente essi siano messi in condizione di rapportarsi alle sfide rappresentate dalla co-infezione da Hiv (in particolare in Africa) e dalla resistenza ai farmaci (soprattutto nell'Europa orientale).

Non sorprende che tutte e tre queste malattie - Aids, malaria e tubercolosi - siano concentrate nei paesi più poveri. E che esse potrebbero essere ampiamente controllate attraverso l'istruzione, la prevenzione e, quando la malattia colpisce, l'intervento.

M. Rose Nintunze

9 magi, cercatori di Dio



Dio viene incontro all'uomo per essere l'Emmanuele: è il mistero dell'incarnazione che prosegue nell'Epifania, manifestazione del Natale a tutte le genti e popoli, rappresentati dai magi a cui è svelato il progetto universale d'amore di Dio.

Questi saggi-magi sono l'immagine della continua ricerca da parte dell'uomo che non è superficiale, ma va in profondità delle cose.

La narrazione evangelica di Matteo è quindi metafora della ricerca umana culminante nella finale esperienza di Dio: il viaggio, l'arrivo, e la nuova partenza non senza aver prima adorato il Bambino.

• **Pellegrini nella notte**, i Magi, guidati

da una stella vanno alla ricerca di Colui che dà senso alla vita e alla storia. Essi rappresentano tutti i cercatori della verità e evidenziano la condizione umana nella sua struttura originaria di interrogazione e di ricerca. Con loro dalla morte ci facciamo pellegrini verso la vita, mendicanti del cielo, viviamo la nostra condizione esodale. L'uomo che si ferma, sentendosi padrone e sazio della verità, l'uomo per il quale la verità non è più Qualcuno da cui essere posseduto, ma qualcosa da possedere, uccide in sé stesso non solo Dio ma anche la propria dignità.

• **Guidati da una stella**, i Magi pervengono alla consapevolezza che Dio li accompagna, che Dio ha cura per l'uomo: è Dio che si rivela attraverso la sua parola che evoca e che provoca. Se l'uomo è alla ricerca di Dio (Epifania), non di meno Dio è alla ricerca dell'uomo (Natale).

• **Videro il Bambino e lo adorarono**. L'incontro dell'umano andare e del divino venire è la fede. Essa è lotta e agone, la fede è là dove la domanda incontra l'annuncio. È sempre un nuovo inizio,

non un approdo scontato; il desiderio e l'inquietudine della ricerca abiteranno sempre la fede. L'aver conosciuto il Signore non esimerà nessuno dal cercare sempre più la luce del suo Volto: "il tuo volto, Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto" (sal 27,8). Perciò il credente non è che un povero ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere.

• **Per aliam viam**, per un'altra strada, i Magi, convertiti, cambiati, trasfigurati, si fanno missionari di quella luce che li ha guidati. Sant'Anselmo apre il suo *Proslogion* con questa preghiera: "...Insegnami a cercarTi e mostraTi quando Ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi, desiderandoti e ti desidererò cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti".

Cercatori di Dio come i Magi, ci troviamo raggiunti a nostra volta dall'amore di un Dio che si fa uomo perché l'uomo possa scoprirsi a Sua immagine, illuminato dal volto di Dio.

don Roberto

Dona a museke un amico che dona

È lo slogan che Museke ha scelto quest'anno e che trovi anche sul secondo bollettino postale, bianco e libero, non intestato a te, perché tu possa far conoscere ad un amico la nostra famiglia associativa, e le opere compiute e quelle in cantiere.

Ringraziamenti

Grazie ad **Euroteam** e **Nadir 2.0**: senza la loro collaborazione il Notiziario di Museke non sarebbe realizzato.

ITALMARK, ai clienti dei suoi supermercati ha ideato NIMIS, una carta a punti attraverso la quale puoi aiutare Museke. Grazie a Italmark e a tutte le sue maestranze. Grazie a tutti voi che vorrete condividere, attraverso anche questo mezzo, la *mission* di Museke.



Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*
Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*
Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*
Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
N. 30 del 16/09/2006
Editore: *Associazione Museke Onlus*
Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS

www.museke.it • museke@virgilio.it

Codice Fiscale 98013970177 • c/c postale 15681257

Cod. IBAN IT61B0350011200000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10

25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA